

Felice Piemontese: Il migliore dei mondi

Edizioni Manni, pagg. 80, euro 10,00

di Antonio Spagnuolo

Premio Napoli 2006 la nuova e luminosa raccolta di poesie di Felice Piemontese ci avvia ad un percorso mirabilmente strutturato attraverso quella che potremmo nominare la sfaccettata strada del vissuto, e nella quale strani riverberi di una puntuta ferita nell'introverso ci attanagliano per assaporare il farsi e disfarsi delle schegge del subconscio .

Una lirica piana, a volte colloquiale, rispettosa delle regole, percorrere il divenire di rievocazioni e smarrimenti, straordinario esempio di compattezza, scritta per la più autentica e profonda vocazione della creatività.

Ossessivamente invaghito dell'irraggiungibile il poeta non scommette sull'inestricabile incrocio dell'arbitrario, ma penetra nel proprio esplodere con la forza dell'azzardo:

“Perché la vita non è questa
noia distillata in cui si fa
macerare da sette eternità
la nostra anima. Non è questa morsa
infernale in cui ammuffiscono
le coscienze.” (pag. 46)

Il ritmo che si ascolta lega a volte con notevole travaglio gli interrogativi nel profondo correlato alla corporeità sofferente o sperduta nel dubbio, così che le immagini diventano traducibili rinviando

ad un circuito di febbrile persecuzione, minaccia permanente di un'angoscia distillata nel verso.

Le impuntature dell'intimo creano delle folgoranti sopraelevazioni del tempo che si inchioda all'istante in cui il poeta offre la sua interpretazione allo sfioramento continuo del contraddetto.

L'attenzione si moltiplica in una strana distillazione del non detto o del non dicibile in un sapore stranamente misurato come autentico bisogno di accarezzare e fuggire le depressioni:

“nessuno parla, perché
nella stanza accanto stanno
morendo, e si levano alte
e stridule le note
del Pierrot lunaire.” (pag. 26)

Poesia che intaglia i gesti quotidiani, i guizzi, gli spazi abbandonati, per allentare i propri nodi a liberarsi in una forma profonda di accettazione della vita e delle angosce, lacerando il discorso anche nella compiutezza politica che denuncia la violenza quotidiana, ordinaria, messa a fuoco con una forte tensione etica.

Linguaggio che rifugge dalle astruserie, dalle banalità, dagli straniamenti, particolarmente suggestivo nel corpo centrale di questo volume, dal sottotitolo “Un lavoro superbo”, nel quale argutamente e rapidamente l'ardire delle espressioni ci propongono episodi di violenza per “Abu Ghraib e dintorni”, violenze descritte in punta di penna ma aspramente descritte con il pudore dello scrittore accorto e maturo. Figure, momenti, scorci talmente vividi da richiedere un momento di attenzione più che sensibile, per essere dentro le urgenze che attanagliano inconsapevolmente ed irrimediabilmente le brutalità di una iconografia che prova ad interpretare con lucidità un documentario crudo e senza remore.

Libro, questo di Piemontese, in cui le delicatezze del pensiero urtano contro risvegli aspri, mentre l'occhio abbagliato è costretto, al di dentro, a cercarsi una luce che illumina gli spazi dove il solo poeta possa collocarsi nell'avvolgente traccia del ricamo.

27 maggio 2006